



Rafforzare l'asse con Hollande: al via la missione Monti

● Il premier italiano pronto per la visita a Helsinki per difendere l'Eurozona. ● L'intesa con il presidente francese ● La tappa a Madrid

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Difendere l'euro e il ruolo dell'Europa. Questo sarà l'obiettivo principale del prossimo tour internazionale del premier Mario Monti. Con un compito preciso: questa volta più che rassicurare i mercati dovrà convincere i rigoristi del Nord Europa, i duri di Helsinki e l'Olanda, a credere nella bontà della moneta europea e nelle strategie di difesa dell'Eurozona indicate dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi recentemente a Londra. Chiarendo che non è l'Italia ad infettare i mercati, che si deve garantire la stabilità dell'Eurozona nel suo insieme, assicurando che «sono sani» i fondamentali dei Paesi interessati. Azione di *lobbying*, dunque, sui Paesi nordici per il Professore sulla scia dell'«effetto Draghi» e del «circolo virtuoso» innescato dalle parole del presidente Bce che hanno tonificato i mercati e aiutato il governatore tedesco Angela Merkel e il presidente francese François Hollande a ritrovare l'intesa, «decisi a fare tutto per proteggere l'Eurozona», malgrado le resistenze della Bundesbank.

Con questi obiettivi Monti sarà ad Helsinki il 1° e il 2 agosto. «La situazione economica dell'Unione europea» sarà al centro dell'incontro tra il primo ministro finlandese Jyrki Katainen e il premier Mario Monti, chiariva una nota del governo finlandese ricordando che all'invito era aggiunta un'esortazione del premier finlandese all'Italia: «Mettete in ordine le finanze pubbliche». Un'operazione difficile, ma alla quale Palazzo Chigi non si è certo sottratta ribadendo «la strada del rigore di bilancio e delle riforme per la crescita». I colloqui prevedono un approfondimento dei rapporti bilaterali tra Roma e Helsinki. Il premier italiano incontrerà anche il presidente della Repubblica finlandese, Sauli Niinistö, il presidente del Parlamento Eero Heinälouma e i presidenti delle commissioni parlamentari. La seconda giornata in Finlandia prevede la partecipazione del Professore ad un seminario-incontro con gli ambienti economici organizzati da Finnish Institute of International Affairs e Confederation of Finnish Industries.

Nel pomeriggio il presidente del Consiglio raggiungerà Madrid dove incontrerà il premier spagnolo, Mariano Rajoy e il re di Spagna, Juan Carlos di Borbone.

La prima tappa della «missione Monti» sarà però martedì 31 luglio a Parigi, dove il premier italiano si incontrerà a colazione con il presidente della Repubblica francese Hollande. Si tireranno le fila della strategia comune in difesa dell'euro, seguita alle impegnative di-



...
Geithner: la crisi dell'euro ha costi umani enormi ed è il rischio più grave per la ripresa mondiale

...
Riccardi: Per trovare la soluzione, decisivi i rapporti tra Monti, Merkel e Hollande

chiarazioni del presidente Draghi e alla rinnovata intesa franco-tedesca seguita dopo l'incontro con Angela Merkel. In agenda vi dovrebbe essere la permanenza di Atene nell'Eurozona e la necessità di accelerare i tempi per la presentazione e l'approvazione della proposta avanzata dalla commissione Barnier sulla vigilanza bancaria.

L'ASSE CON PARIGI

«I rapporti tra leader Ue come quello tra Monti e Hollande sono decisivi, come peraltro quelli con la signora Merkel. Tutti i collegamenti europei sono decisi» ha osservato il ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, commentando il nuovo bilaterale previsto per martedì a Parigi. «La Francia - ha spiegato Riccardi - in questo momento è un Paese decisivo, per il suo ruolo di Paese-cerniera» e il viaggio di Monti a Parigi «è molto importante nel quadro di collaborazione tra Paesi Ue».

Il premier italiano è anche lui impegnato a riannodare i fili di una strategia europea comune, senza forzature, misurando i toni, avendo ben presente la delicatezza della trattativa anche interna ai singoli stati, tra autorità politica e banche centrali, puntando a soluzioni durature per mettere sotto controllo in modo permanente la speculazione internazionale. Compreso quello scudo anti-spread di fatto rimasto sulla carta, visto che le condizioni per accedere al Fondo (l'attuale Efsf e il futuro Esm) sono ancora da chiarire.

Non è solo Monti a muoversi. Domani il segretario al Tesoro americano, Timothy Geithner, incontrerà a Berlino il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, quindi nel pomeriggio raggiungerà Francoforte, sede della Bce, dove si vedrà con Mario Draghi. In recenti dichiarazioni Geithner ha detto che la crisi dell'euro costituisce il rischio più grave per la ripresa mondiale e ha «costi umani enormi». Si assiste a un «notevole impoverimento per gli standard di un'economia moderna; e questo non solo in Grecia ma anche in altri Paesi» ha spiegato a Bloomberg.

Agenda calda anche per il presidente Draghi che prima del Consiglio direttivo della Bce fissato per il 2 agosto, dovrebbe incontrare il numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann, per cercare di superare le resistenze a una serie di misure volte a ridurre gli spread. Draghi avrebbe anche contattato altri membri del consiglio della Bce per costruire un ampio consenso sulle misure da adottare contro la speculazione.

IL SONDAGGIO

Europei più angosciati

EMIDIO RUSSO

● Sono sempre più angosciati i cittadini europei, che a causa della crisi: lo testimonia un sondaggio pubblicato da Le Monde. Secondo lo studio realizzato in 7 Paesi dell'Ue (Italia, Francia, Germania, Spagna, Grecia Polonia e Gran Bretagna) dall'Istituto Ipsos per Credit Agricole Assurances, il 56% degli europei (contro il 20% dice di temere per il posto di lavoro. Il 63% ha invece paura di crollare nel malessere di un lavoro precario. Mentre il 71% sente di correre più rischi di incappare in difficoltà finanziarie rispetto a 5 anni fa. Sempre secondo lo studio, realizzato su un campione di 7.245 persone dal 2 al 5 maggio, il 47% degli europei si ritiene meno

protetto rispetto al 2007. Brice Teinturier, vicedirettore generale di Ipsos France, sottolinea che il risultato «dimostra il sentimento di grande vulnerabilità nell'attuale contesto». A preoccupare di più sono i rischi finanziari (44%), seguiti dai rischi medici (40%) e disoccupazione (39%). Anche se non tutti percepiscono allo stesso modo il concetto di rischio. Per il 77% dei greci è un fattore «stimolante», collegato alla «fortuna» (68%) o all'ambizione (51%). «È l'atteggiamento di chi non ha nulla da perdere», osserva Teinturier. In modo contrario la pensano invece i tedeschi. Per il 57% di loro, i rischi sono un pericolo che «va evitato». Gli italiani appaiono più simili ai tedeschi. I francesi «sono tra gli europei che si sentono più esposti». Con un punto positivo, il sistema di protezione sociale.

L'euroscetticismo dei ghiacci, ricchi di welfare

Il commediografo settecentesco norvegese Ludvig Holberg, il «Goldoni del Nord», ha diffuso espressioni come «bugie e latino» per esprimere falsità, oppure «sei completamente cattolico nella zucca» per indicare contraddizioni nel pensare. Falsi stereotipi anti-mediterranei, che riaffiorano quando sistemi socio-economici evoluti ma complessi, come quelli nordici, subiscono un regime dell'euro come l'attuale. Quando negli anni 1990 si propagandava una globalizzazione uniformata ai dettami liberali anglosassoni, i socialdemocratici del Nord Europa dimostrarono che diritti del lavoro e alti salari incentivavano ricerca e produttività, al contrario di basse tasse e neoliberalismo.

IL MODELLO NORDICO

Furono ancora una volta un faro per la sinistra non prona ai miti blairiani, o ai limiti dell'Ulivo. Ma l'euro, così costruito, ha quasi ovunque inibito la crescita reale e attesa. Ecco allora che a Helsinki, a Copenaghen e ad Amsterdam (sia dentro sia fuori dall'euro) è

IL DOSSIER

PAOLO BORIONI

La sfiducia nei discorsi mediterranei, «bugie e latino», ha radici antiche in Finlandia. Ma ora nelle capitali del Nord Europa è passata, oltre alla globalizzazione, la crisi della socialdemocrazia

passata l'idea per cui anche registrando buone prestazioni economiche si doveva comunque, precauzionalmente, ridimensionare il welfare (sebbene ad alti livelli). Comprese (paradossalmente) le celebratissime politiche per i disoccupati. Queste (e non la flessibilità) sono, insieme con le alte spese in formazione e ricerca, il vero cuore dei sistemi nordici, ma vengono da anni ridotte, assieme ad altre parti del welfare.

La causa è che, in una Unione europea con un commercio interno sotto il potenziale, le ragioni di scambio - cioè i singoli attivi di bilancia commerciale - vengono difese con più durezza nazionalistica.

Inoltre, anche riducendo i periodi di riqualificazione e quindi la logica del sistema, si cerca di diminuire tut-

...
Lo scambio commerciale tra i Paesi del Vecchio Continente è al di sotto del suo potenziale

te le garanzie che secondo alcuni (erroneamente) contraggono l'offerta di manodopera. Specie in Finlandia, dove è maggiore la disoccupazione «irrecuperabile» di lungo periodo. Ciò favorisce un'egemonia liberal-conservatrice, subita dai socialdemocratici.

Oggi, dove sono al potere (Helsinki e Copenaghen) essi usano passivamente i modellini dei funzionari ministeriali neoliberali, da cui dissaporati con la base sindacalizzata, e prestazioni elettorali negative. Ne approfittano i nazionali-populisti, che in questa riduzione di sicurezze esigono almeno che esclusi siano innanzitutto gli stranieri. Ciò finisce per coinvolgere anche la Ue: partiti populistici come i «Veri Finlandesi», che pescano nel bacino socialdemocratico, estremizzano la linea del rigore verso i mediterranei.

Sbagliano, però, i superficiali e professionali spregiatori della socialdemocrazia, che vedono in essa un atteggiamento «nazionale» connaturato. Infatti, nel passato pre-euro, la socialdemocrazia nordica praticava periodi di deficit (pubblico e commerciale)

pur di difendere il welfare.

IL MECCANISMO INCEPPATO

Ma allora i meccanismi della crescita europea erano tali che, data una certa ricerca di competitività tipica dei Paesi nordici grazie all'intreccio welfare-alti salari-innovazione, si sarebbe potuto presto recuperare. Insomma: proprio perché quelli nordici sono Paesi esportatori ma molto aperti, occorrerebbe, per scardinare la loro diffidenza, che la Germania importasse di più, e che di riflesso Paesi grandi come l'Italia crescessero di più e meglio. Ma oggi i nordici, costretti sulla difensiva, praticano dottrine e stereotipi infondati, tanto che ne ottengono l'austerità, ovvero il contrario di quanto servirebbe loro. Sono loro, insomma, a dire «bugie e latino».

...
I Paesi nordici, sviluppati grazie a innovazione e alti salari, ora difendono le loro ragioni di scambio